

RIVISTA MENSILE DEL DOPOLAVORO ISTITUTO NAZIONALE ASSICURAZIONI

FAMIGLIA
NOSTRA

ASSICURAZIONI

ANNO V — NUMERO 1
GENNAIO 1934 - XII



Corporate Heritage
& Historical Archive

AMBULATORIO I. N. A.

VIA VENETO, 89 - TELEFONO 43184

ORARIO - MEDICI

	Medicina interna	Malattie della bocca e dei denti	Malattie della pelle e celtiche	Malattie orecchio naso e gola	Malattie dell'occhio	Malattie chirurgiche	Malattie nervose	Specialista per bambini	Ostetricia e ginecologia	Levatrice
Lunedì				19 - 20 Dr. Filipo Via Arno 10 Tel. 83216				17,30 - 18,30 Dr. Zama Pia. Prino- di Napoli, 17 Tel. 84767	11 - 12 Dr. De Creechio V. Savelli, 30 Tel. 52490	10 - 12 Alfonsi A. Piazza S. M. Liberatrice 45 Tel. 580694
Martedì	18,30-19,30 Dr. Sansone V. Cosetta, 4 Tel. 84507				19,30 - 20,30 Dr. Giannelli Via Anima 48 Tel. 40804	12 - 13 Dr. Loreto V. Padova, 1				
Mercoledì	18 - 19 Dr. Carducci Via Balbo, 41 Tel. 41903						11,30 - 12,30 Prof. Chaillo V. Ravenna 9 Tel. 80914			
Giovedì	19,30 - 20,30 Dr. Savino V. Salaria 422 Tel. 81781			18,30 - 19,30 Dr. Di Girolamo - Via Cairolì, 8 Tel. 71843				17,30 - 18,30 Dott. Tito Ceccherini Viale Regina Margher. 269 Tel. 82707		10 - 11 Levatrice c. a.
Venerdì	11 - 12 Dr. Di Prinsio Corso V. E. 87 Tel. 55124	19 - 20 Dr. Benagiani Via Salaria 44 Tel. 864124	12 - 13 Dr. Lionetti V. Marcantonio Colonna 7 Tel. 31282							
Sabato	15,30 - 16,30 Prof. Vittorio Serra - Via Gracchi 195 Tel. 31338									

Per la cultura dei nostri dopolavoristi:

GERARCHIA
LA STIRPE
ANTIEUROPA
COSTRUIRE
L'ITALIA VIVENTE
CRITICA FASCISTA
OTTOBRE
QUADRIVIO



Corporate Heritage
& Historical Archive



FRATELLI M. & L. ALESSI - ROMA - VIA PONTEFICI 12, 13

SERVIZIO DI VERA PORCELLANA GINORI
 PER 6 PERSONE L. 190 — CONTANTI L. 15 — E 5 RATE DA L. 35

R. GIAMPAOLI

Tutto per tutti gli sports

•
*Il magazzino più vasto e più as-
 sortito della Capitale in articoli
 sportivi ed abbigliamento sportivo*

•
ROMA

Telef. 63983

P. Parlamento, 20-26

SALSAMENTERIA

TOMARELLI

Via Sardegna, 9-11 - Telef. 44-458

Piazza Mazzini, 23 - Telef. 34-224



Servizio a domicilio
 Sconti speciali ai
 Dopolavoristi I. N. A.



Corporate Heritage
 & Historical Archive



EUGENIO DE SIMONE: *Primo Quadriennio*

PIETRO MELONI: *Il Duce.*

MARIO MASSA: *Lo schermo.*

PONTICELLI: *Vita di casa.*

AUGUSTO CONSORTI: *Tempo di neve.*

R. L.: *A pari passo con i dopolavoristi: Per vivere bene e a lungo.*

LUIGI LUCERA: *Divagazioni di un nostro dopolavorista: Un ambo al lotto della storia.*

●
Omaggio al Segretario Federale.

●
Autorità al nostro Dopolavoro.

●
La Befana del Duce.

●
Sabato del villaggio.

●
Disegni di Bepi e Meloni.

●
Fotografie di Petitti.

S.
di
P.

COEN & C.

VIA DEL TRITONE, 36 - ROMA 104

CASA FONDATA NEL 1880



**TESSUTI NOVITÀ
BIANCHERIA
MAGLIERIA
CORREDI**



L'ABBIGLIAMENTO
PER SIGNORA E PER UOMO
LA BIANCHERIA PER LA CASA



ARTICOLI DI OGNI PREZZO
E SEMPRE A MIGLIOR
MERCATO



A RICHIESTA
S'INVIANO CAMPIONI FUORI ROMA

RIVISTA MENSILE DEL
DOPOLAVORO I. N. A.

**FAMIGLIA
NOSTRA**

DIRETTA DA
EUGENIO DE SIMONE

Anno V - Numero 1
Gennaio 1934-XII

R O M A
Via Vittorio Veneto, 89 - Telef. 44-912

Abbonamento annuo
lire 30

PRIMO QUADRIENNIO



VEZIO ORAZI, Segretario Federale dell'Urbe ha ricevuto la redazione di "Famiglia Nostra", la quale gli ha fatto omaggio della collezione dei primi quattro anni della rivista. Egli ha espresso il suo compiacimento per l'attività svolta

Primo Quadriennio

Messi dorso a dorso i quarantuno numeri delle quattro annate di « *Famiglia Nostra* » il primo pensiero che si è affacciato al nostro desiderio è stato di farne omaggio a Vezio Orazi, Segretario Federale e Presidente del Dopolavoro dell'Urbe.

Benchè massiccio, il grosso volume sembrava una piuma: non c'è stato bisogno dei cavalli di « *Gondrand* ». Collezione sotto braccio, abbiamo salito le scale di Palazzo Braschi.

Vezio Orazi aveva disposto, tra un ordine e l'altro, un ritaglio di cinque minuti di colloquio per noi.

Presentandogli la collezione di « *Famiglia Nostra* », credevamo di fargli chissà quale sorpresa. Invece, precedendo la presentazione della rivista, tagliò le nostre parole dando a noi la sorpresa di farci sapere che già da tempo conosceva la pubblicazione e che l'aveva sempre seguita con cordiale simpatia. Infatti prese ad esaminarla non come chi apre un libro nuovo, ma come chi ha piacere di ritrovare avvenimenti e momenti sui quali aveva già fermato l'attenzione.

Scesa così la conversazione sopra un terreno di cordialità che egli stesso rendeva aperta e franca, avemmo la gioia di constatare che la nostra opera era seguita con interesse e simpatia. Più ambito premio non potevamo sperare.

Le parole di compiacimento che Vezio Orazi ha voluto rivolgerci in questa lieta occasione nella quale egli ha potuto aver presente in blocco la fatica e le realizzazioni di questi ultimi quattro anni di attività dopolavoristica, ci danno gioia per il

lavoro compiuto e sprone per quello da compiere.

Ci vorrà dunque perdonare se, nella contentezza del momento, ci siamo permessi di fare acquattare in un angolo del salone il fotografo della rivista che in un lampo ha acceso il magnesio e... guadagnato la porta.

Vezio Orazi ha voluto essere però generoso. Intuendo che lo scherzo faceva parte del programma prestabilito non solo non ha fatto inseguire il fotografo ma con cordialissimo animo ci ha inviato la lettera che pubblichiamo:

Caro De Simone,

Ho sfogliato la collezione delle quattro annate di « *Famiglia Nostra* » della quale hai voluto farmi omaggio.

E' davvero una raccolta interessante!

Documenta in modo brillante e preciso il vasto panorama dell'attività del Dopolavoro dell'I. N. A. che tu presiedi con tanto fervore. Mi compiaccio vivamente con te e lo stesso compiacimento va ai tuoi collaboratori.

Sono sicuro che continuerai a dare con la stessa passione sempre maggiore impulso all'organizzazione della quale « *Famiglia Nostra* » è lucido specchio.

F.to: VEZIO ORAZI.

Questa lettera costituisce un « numero fuori programma » che aggiunge ancora un premio e ci impegna a moltiplicare le nostre energie perchè la nostra organizzazione sia una cellula sempre più viva della grande Istituzione del Dopolavoro creata dal DUCE.

EUGENIO
DE SIMONE

AUTORITA' AL NOSTRO DOPOLAVORO • • • PER LA BEFANA DEL DUCE

Il Segretario Federale dottor Vezio Orazi e il v. Presidente del Dopolavoro dell'Urbe dottor Cesare Mariani venendo a visitare il nostro Dopolavoro, hanno incontrato la Befana che ha presentato loro il saluto festoso e grato dei nostri bambini.

Come negli altri anni S. E. Benigno e il Grande Uff. Giordani non hanno mancato di visitare i banchi di giocattoli che la Befana ha recato ai nostri bambini. Essi si sono compiaciuti della riuscitissima festa.





IL DUCE

Il nostro giovane fascista Pietro Meloni, primo classificato del F.G.C. dell'I.N.A. nel concorso sul tema « IL DUCE » ha presentato questo svolgimento che siamo lietissimi di pubblicare. A suo merito va aggiunto anche il disegno della figura del DUCE.

Se lo guardi e lo senti quando, dall'alto di un balcone lancia delle parole di fuoco, o i suoi messaggi laconici, alla folla nera e ondeggiante che frema nella piazza, dai suoi gesti, dalle sue parole emana un fascino che trascina e scuote l'anima tua fino al suo più nascosto fondo.

Allora, in quel momento, tu sentirai infinita la tua piccolezza di fronte a Lui, perchè in quegli istanti Egli è il Capo. Il Capo di una Nazione in marcia, che cammina sicura. Sicura perchè Egli l'ha trasformata. Ha restituito all'Italia la sua anima. Agli italiani la coscienza nazionale.

Tu pendì dalle Sue labbra, ed Egli parla conciso e sicuro, un giorno sorridente, un giorno col volto duro.

E tu che in quei momenti sei disotto, tra la folla che urla, tra le bandiere e i gagliardetti che si agitano, senti il fascino di quest'Uomo, e senti che Egli è il Capo, come nessuno fu mai!

Se lo vedi sotto l'elmo nero, in un giorno di festa e di parata; Egli è il Condottiero.

L'angolo duro della Sua mascella s'incasta con le linee rigide dell'elmo e ti ricorda, forse, Colleoni; se pensi ritrovi in Lui il Dux latino, il Condottiero d'eserciti, il Dittatore.

Carlo Del Croix ha detto che non ha mai visto Mussolini, ma avendo toccato il Suo volto, l'ha « visto » ed ha trovato in Lui le linee possenti dei Legionari scolpiti nei marmi del Foro.

E tu che lo vedi, che scruti i Suoi gesti, che osservi la rigidezza del Suo saluto, senti il fascino che han sprigionato tutti i grandi Condottieri: da Alessandro a Napoleone.

Ed Egli ha, nella Sua complessa struttura, nel Suo grande insieme, il dono di affascinare in ogni Suo atto.

Così, da vicino, come da lontano: Egli è il tuo Duce.

Se con gli occhi potenti sembra ti voglia

frugare nel fondo del tuo animo, se ti rivolge la parola, tu non sarai più capace di parlare ed Egli che lo sa, ti sorride incoraggiandoti. Le Sue Camicie Nere, le scruta una per una dalle punte delle scarpe al distintivo del berretto, e se sorride compiaciuto, vedrai degli uomini con i capelli bianchi, veterani della trincea e della piazza, gioire come bambini.

Della complessità Sua, tu hai l'idea precisa, quando Egli è in mezzo al Suo popolo, tra gli operai di un cantiere, tra i bimbi di una scuola, tra i soldati, in mezzo alla folla, tra i contadini nei campi. Egli è ancora il Capo, è colui che ha un ordine per tutti, ma anche una parola d'incoraggiamento!

Infine tra le fabbriche risonanti, tra le macchine pulsanti e fragorose dell'Agro Pontino e di Littoria, Egli ha rilevato un'altra parte di sé stesso: « Il Costruttore ». Ma più che questo ancora meglio il « Ricostruttore ».

Ed effettivamente ricostruire ciò che era stato disfatto, rifare ciò che era andato da tempo distrutto è il Suo lavoro!

Ricostruire la Nazione moralmente prima e poi materialmente.

Con ponti, strade, acquedotti, centrali elettriche e bacini idrici, con tutte le altre infinite opere, dai sanatori alla battaglia del grano, dalla propaganda alla Conciliazione, al Patto a Quattro, Benito Mussolini ha dato il quadro più esatto del Suo lavoro e del Suo scopo.

E' sotto le Sue molte raffigurazioni che il popolo l'ama! Ama in Lui il Capo che sa incitarlo, il Condottiero che sa organizzarlo, il Costruttore che senza posa lo beneficia delle sue opere; è attraverso tutto questo che l'Italia riprende la sua anima antica. Ritorna all'Impero nella forma più bella, la spirituale, a quel primato predetto da Mazzini. Ritorna, insomma, Roma alla testa, alla guida della politica mondiale.

In tutti i momenti, con l'elmo o senza, al tavolino e a cavallo, a colloquio con un diplomatico estero o con un operaio, il popolo italiano vede sempre in Benito Mussolini la sua essenza e lo chiama col suo nome più bello, il nome che i latini diedero al Capo destinato ai trionfi più belli, ma anche alle battaglie più dure: IL DUCE!

**PIETRO
MELONI**



Corporate Heritage
& Historical Archive

Lo schermo

— Avrei due poltrone per l'Augusteo... — insinuai, svolgendo i biglietti — Ci vieni?

Poco dopo:

— Prego — dissi a Ugo cedendogli la poltrona di destra.

— Grazie — si dimenticò di rispondermi. E invece: — *Pardon* — si precipitò a scusarsi con la signorina della poltrona vicina, sfiorandola sui braccioli che l'altra aveva invaso col gomito per sfogliare un libro.

Le ciglia di Ugo prendono a sbattere con violenza come se sulla poltrona a fianco gli occhi di lei salissero dal buio con lampi di magnesio. Lei invece trattiene il respiro, con un piccolo risucchio, come se gli occhi di lui le stessero per entrare in gola; arrossendo. Per schermirsi di venir sorpresa in questo rossore, si porta le mani sulle guance col pretesto di ravviarsi i capelli sopra le orecchie. Quando stacca le mani è pallida. In che modo sia riuscita ad avvampare e si ribeva il porporino svenendo in un bianco di candela è mistero che tuttora non so spiegare.

— Strawinski — sveglio Ugo.

— Eh? — si volta brusco, come se gli avessi chiesto: « Che hai da guardare così insistente? ».

Silenzio. L'orchestra attacca.

Ella ha chiuso il libro, abbandonandolo sulle ginocchia. Puntati i gomiti, s'è appoggiata il mento sui polpastrelli raccolti a grappolo. Venature di porcellana le tralucono sull'attaccatura delle spalle, lungo lo stelo delle braccia, sulla nuca. I suoi occhi si socchiudono ad inseguire il sogno che la musica accende. Anche le alette delle narici tratto tratto palpitano; sembra che il sogno destato dalla musica abbia un profumo. Quando la musica

ilanguidisce le labbra si offrono a calice, mentre un leggero dondolio del capo asseconda l'intenerirsi dei violini; quasi che la voce di quelle armonie le sia abituale ed ella ami ripeterla a se stessa tra i denti per meglio riudirla. Allora le dita congiunte sotto il mento si slacciano; cadute sulle ginocchia, vi strisciano molli e dolci. Sembra che la musica e non l'abito sia di seta ed ella voglia gustare anche la sensazione tattile del sogno.

Ugo non riesce a star fermo. Stringe i denti, si smozzica le unghie, s'acciglia, si curva il labbro tra l'indice e il pollice; scuote i capelli, sbuffa. Nascostamente geloso succhia con gli occhi le trasparenze della fanciulla, fruga tra i sobbalzi; scivola via e si ritrae per non mostrarsi goffo. La punta della lingua bagna gli angoli della bocca.

Anch'io la guardo. Se Ugo non sa trattenere la smania, neppure io riesco a ingoiare lo stupore. Com'è bella, quella giovane donna bionda! Come scintilla ansioso il suo sguardo mentre s'abbevera al fiotto della musica! Una nostalgia? Un'attesa? Una tristezza? Un desiderio? O tutto un dramma: che già sopito e sopraffatto, si sveglia da spaccare il cuore? Cos'ha? E' forse una giovane donna consunta da un folle abbandono d'amore, fatta aspra dalla cattiveria degli uomini? O piuttosto una fanciulla non ancora accesa alla grande passione, una fanciulla che, quando amerà, scoppiierà come un usignolo quando canta per la prima volta?

Ugo ha appoggiato la nuca alla spalliera della poltrona e ha chiuso gli occhi trascinandosi sotto le palpebre il volto della vicina e se lo rigusta nel buio. Nell'ombra rossiccia il volto di lei perde i contorni precisi segnati dalla brutalità della luce e galleggia come



l'immagine d'un sogno. La musica s'è smarrita; ronza lontana. Non credo di sbagliare pensando che Ugo le parli sottovoce.

« O ignota — le mormora — chiunque tu sia, io so che la tua irrequietezza mi somiglia. C'è in me, chiunque tu sia, un pò del tuo cuore; e in te, del mio. Tendi l'orecchio. Non è vero? Ebbene, o ignota, io voglio dar respiro alle cose più buone di me. Vuoi anche tu? M'ascolti? E dunque, quando riaprirò gli occhi è vero che mi guarderai per dirmi che vuoi, per dirmi di sì? ».

Così mi pare che biascichi sotto gli occhi chiusi. L'intensità del suo viso non può essere artificiale, composta per interessare la vicina di poltrona; è troppo ansiosa, formicola dai pori, traluce. Aspettiamo. Sbucherà. Son sicuro.

Invece, dentro i miei occhi il volto della misteriosa fluisce. L'oro rosso dei suoi capelli si smorza in paglia. Anche il biondo delle spalle e della nuca s'addolcisce. Il profilo del naso s'affina. Là dove troppo polposo e sanguigno lo spacco delle labbra inturgidisce sui denti, si disegna una bocca più sottile e tenera. Brulica così a poco a poco, nel buio, il volto d'un'altra donna, della donna che ho amato.

Cola, allora, come dietro un vetro, con quell'appannatura nebbiosa che hanno i ricordi, l'ombra liquida d'un vicolo in una sera di maggio; qua e là s'incavano i buchi gialli delle finestre; un muricciolo si scosta per darci il passo; eccoci sotto l'albero che tra-

bocca con le sue foglie come mani aperte; e il fanale che ci fa pallidi. Così bella si spalanca la sera che c'era in cielo più bianco che blu. Lontano, chissà dove, l'organetto stillò *Rosita*. Ricordi?

Anch'io, ti parlai così: che la musica, fioccando sul tuo cuore, ti portasse le parole che non sapevo dire. Le stesse parole di Ugo. Se tu l'avessi visto! Le stesse. E tu avevi gli occhi enormi: allargati così d'anima, intrisi così, lucenti così, come questi della misteriosa. Eccoli: gli stessi che, per il peso della musica, straripano. E la sua stessa bocca dolce che ora si raccoglie e si chiude. La stessa bocca che, per rispondere a Ugo di sì, anch'essa senza parola, si offre. La stessa.

Aspettiamo, avevo detto: sbucherà in parole.

L'orchestra ha chiuso con un soffio. Vedremo.

— Bravo! — esclama Ugo, battendo forte le mani.

— Bene! — s'accoda Assuntina, battendo le mani anche lei; ma più dolcemente, per non sciuparle.

— Molto bene! — risponde Ugo a voce più alta, voltandosi a destra perchè anche l'altra confermi.

— Benissimo! — interloquisco, per non sembrare da meno del giovane entusiasta e della biondina intellettuale.

La biondina, invece, non risponde. Alza gli occhioni verso la cupola e li tiene sbar-





rati. Poi riprende il libro sulle ginocchia e lo sfoglia qua e là.

Ugo le accompagna gli occhi dalla poltrona alla cupola, dalla cupola alle ginocchia.

Mi dice, osservando il libro:

— Shelley.

— Ah! — rispondo.

— Però la musica... — irrompe d'improvviso, con voce più forte di quel che occorre per far sentire a me solo — La musica... — riprende, annaspando nel cervello per cercare un gancio a cui attaccare la musica.

— Gran bella cosa! — commento. Serio. Senza sorridere.

— Tutta la musica. Schubert come l'ultima canzonetta che raspa il ventre d'un organetto. Non è vero?

Che cosa?

Nessuno risponde. Neppure io. Mi piace osservare come farà a gettar fuori ciò che vuol far sapere all'ignota. La quale, insieme incoraggiandolo e ritraendosi, stimolando e rimanendo ostile, come chi sia curiosa d'ascoltare ma non desideri dimostrarlo, mette il mio brillante e spregiudicato amico in un grave imbarazzo.

— Solo la musica — scopre Ugo — può esprimere quella nostra vita impalpabile

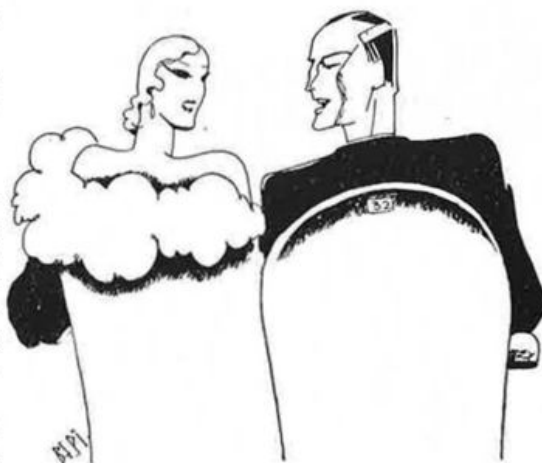
che non si sa dire neanche a noi stessi: che si piglia sulla bocca della gola ma non può uscire. La parola è una cosa finita. Un possesso rispetto al pensiero. E perciò, come ogni possesso, una morte. Invece là dove la parola barcolla e si chiude afona, basta allacciare un fascio di brividi. La nostra vita impalpabile s'aggrappa a quei brividi ed esce. Ecco il magico della musica. E' la voce di tutte le nostre parole uccise. Non è vero?

Ah, ci sei arrivato, dunque? « La vita impalpabile... Cosa che non si dicono neanche a noi stessi... Le parole uccise... ». Continua.

— Prendi Shelley, per esempio — continua. — E' il poeta che ha dilatato le parole fino al massimo eco. Ma le sue parole non sono parole: sono musica. Infatti, quando non gli bastano più, anche lui barcolla. *L'Epsichion* si sgretola, a un certo punto: non era possibile andar oltre. Allora là dove Shelley rotola basta agganciare Beethoven. *L'Epipsichion* muore, ma l'*Appassionata* ne riprende il respiro. Con Beethoven è possibile conoscere le parole che Shelley non ha saputo più dire. Non è vero? No?

A me? E che c'entro io? Se ne accorge. Si piega a destra.

— Le piace Shelley, signorina? — con un lento sospiro dalla gola deponendo la domanda sulle ginocchia della fanciulla piano piano come se fosse di vetro e sul tragitto si potesse rompere.



Attenzione, o ignota! Così. Senza muoverti. Zitta. Brava! Anzi accigliandoti un poco e scuotendo il capo, infastidita. Che strana, questa fanciulla, eh? Invita e non vuole. E' vero: «Le piace Shelley?» la domanda è goffa. Più goffa ancora perchè strisciata tra i denti in quel modo. Ma perchè non gli permette di parlare? Perchè dopo averlo assecondato, si ritrae? Prima, perchè è arrossita di sorpresa e poi sbiancata? E gli sguardi? E i sorrisi? Ha timore? E di che cosa? Già: ma infine chi è? Come si chiama?

— *La sensitiva.* — legge sulle pagine aperte del libro. — Forse è la più bella dello Shelley. Vero, signorina?

Immobile. Pausa.

— O preferisce *Alastor*?

Niente. Non fiata. Anzi, ha chiuso il libro e preso a sfogliare il programma. Che strana! Che strana! Il povero giovane non sa più che fare. Allora tanto per non mostrarsi impacciato non solo agli occhi di lei ma anche ai miei che osservano la scena si palpa le guance distendendole all'interno con la punta della lingua; si gira poi da destra, a poco a poco, e, con la scusa d'accavallare le gambe, si ritrova parallelo a me; irritato e sgomento come chi è salito, nel buio, sopra un gradino che non c'era.

— Ah! Ah! Ah! — scoppio a ridere tra i denti.

— Perchè ridi?

— Dev'essere sordomuta... — gli soffio nell'orecchio, indicandola con il pollice.

— Zitto! — mi pizzica un braccio.

Pensa che la fanciulla possa rimaner ferita dall'ironia. Che è mia, in ogni modo; ma io mi trovo con lui; e lui sente già di proteggerla.

— Ah! Ah! Ah! — soffoco col fazzoletto

— Ah! Ah! Ah! — m'inchino, sbuffo, bar-

buglio, scoppiando con la bocca in alto come se mi facessi un gargarismo.

Arrossisce. Ssst!

Lo salva Beethoven. La quinta.

Il concerto è terminato e l'ignota s'alza per uscire, muovendosi verso destra. Io imbocco la fila opposta.

— Passa di qua — trascino Ugo.

— No. Di qua.

— E' più comodo di qua. C'è meno gente.

— Lasciami stare. Fa presto — e mi tira per la giacca. Ha paura di smarrirla.

Urta una signora, un vecchio, un prete. La raggiunge. Eccoci nella strada.

— Dove vai? T'accompagno.

— Madonna santissima! — fremito; e sbatte attorno gli occhi spauriti. — Anche tu... Insomma... Ma... Ma... — e alza in piedi per farsi più alto della folla; e allunga il collo; e stritola i denti.

— E' là — indico tra i denti. — Non la vedi?

Sparisce.

Chissà che cosa dirà domani quando gli racconterò lo scherzo. La bella misteriosa dell'*Augusteo* era una cameriera in libera uscita. L'ho fatta vestire con le *toilettes* della padrona, le ho messo sotto braccio i poemetti di Shelley, le ho regalato la poltrona a fianco e le ho raccomandato di far la donna fatale.

Per far perdere la testa al mio amico e dimostrare, insieme, a me stesso questa verità: che quando ci si innamora la donna non esiste, siamo noi che la inventiamo.

MARIO
MASSA





Lesso rifatto

Mettete 50 grammi di burro in un tegame, e una volta sciolto, aggiungetevi a poco a poco circa due cucchiainate di farina; rimestate continuamente, versandovi lentamente del brodo. Unite del prezzemolo ed insaporite la salsa aggiungendovi capperi ed acciughe tritate (1 etto per sorta). Disponetevi quindi il

lesso (che sarà stato da crudo del peso di 5 etti), tagliato a fettine e ben nettato del grasso, rivoltatelo in modo che possa bene insaporirsi e coprite il recipiente. Dopo poco servite.

Torta di noci

50 noci; 5 uova; 2 etti di zucchero; 1 bustina di vaniglina; 1 cucchiaino di bicarbonato di soda; 2 etti di farina fina.

Sbattete bene i tuorli con un etto di zucchero; montate le chiare a neve e aggiungetevi l'altro etto di zucchero; unite i due impasti. Aggiungete le noci pestate (senza pellicole) e la vaniglina, indi la farina e il bicarbonato di soda. Versate in una forma liscia, imburrata e cosparsa di pan grattato, e mettete in forno caldo. Quando, introducendo nel dolce una lama di coltello, questa ne uscirà netta, la torta sarà cotta.

Vecchi trucchi poco noti

Se volete che un liquido, versato bollente in un bicchiere, non lo rompa, posate questo su di un tovagliolo ripiegato, e mettetevi un cucchiaino: indi versate il liquido a poco a poco.

Per economizzare il gas non aprite mai totalmente la chiavetta presso al muro e fate che la fiamma non sorpassi il fondo del recipiente.

Per far montare presto le uova a neve, unite agli albumi un pizzico di sale e cominciate a montare con il frulla-uova, o, in mancanza, con una forchetta, con un movimento lento ed ampio, accelerando a poco a poco, fino ad ottenere una spuma bianca e soda.

Un giochetto

Volete sentire il suono delle campane? Prendete uno spago lungo un metro e 25 centimetri, legatevi nel mezzo, per il manico, un cucchiaino da tavola, e, prendendo tra indice e pollice di ogni singola mano le estremità dello spago, turatevi le orecchie con le dette dita. Imprimete un movimento di oscillazione al cucchiaino, facendolo urtare contro una parete e sentirete un suono suggestivo di campane a stormo.

Sentite questa :

Sulla piattaforma di un autobus molto affollato, un giovanotto sta ammirando una graziosa fanciulla, dalle forme tutt'altro che di « donna-crisi ». Le si accosta e le mormora all'orecchio: « Signorina, Lei è proprio una Venere... » In quel momento, l'autobus ha un violento scossone, e la signorina pesta involontariamente, ma energicamente, i piedi al bellimbusto, che si affretta a soggiungere, con una smorfia: « ...Venere Callipigia! ».



LA BEFANA DEL DUCE



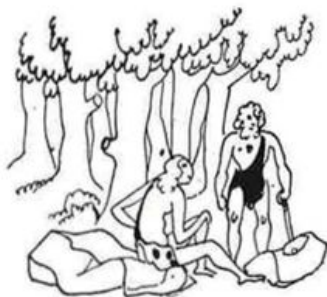
Preceduta dai Re Magi, la Befana ha voluto anche quest'anno essere prodiga con i bambini dei nostri dopolavoristi, scaricando dalla gonfia bisaccia ogni sorta di giocattoli

Generali
Corporation & Historical

TEMPO DI NEVE

L'Uomo primitivo amava il bosco come una parte essenziale provvidenziale e benefica della propria esistenza difficile e solitaria; lo adorava come una divinità impenetrabile, potente e superba, assegnata dall'imperscrutabile destino a sua tutela e soccorso.

Il bosco lo riparava dal sole ardente delle estati strane delle epoche remote; lo copriva negli uragani travolgenti; lo proteggeva trattenendo con le radici abbarbicate, sotterra in formidabile, inestricabile rete le frane della montagna al traboccare dei liberi torrenti; opponendo vertici e tronchi alle nevi minacciose de-



gli inverni sconsolati, onde la valanga paurosa non rotolasse a precipitare capanne e armenti nelle valli.

Il bosco, che l'uomo civile scompigliò, martoriò, distrusse, disseccando le sorgenti, precipitando in grane le montagne, per cupidigia insensata di oro.

All'ombra del bosco cresceva la erba per l'armento, svolazzavano gli uccelli leggiadri, il cui canto

era squilla dell'alba e benedizione della sera.

A quei tempi Mezzocorona — la cui pianura è oggi una festa di pampini a lunghe schiere di pergole basse dai penduli grappoli d'ambra e di granati — non si stendeva lieto nelle sue casette fervide di attive e fruttuose faccende, ma s'inerpicava, gruppo esiguo di case miste della terra e della pietra del monte attorno al Castello a guardia della palude e dei primi isolotti malfermi emergenti dal lago antichissimo che razze dell'età preistoriche avevano popolato di palafitte rudimentali vivendovi di caccia e di pesca, abbondante per l'incontro del Nosium e dell'Adige.

Bruno, fosco, mormorante e sibilante a seconda delle stagioni, il bosco urlava in alto la cima del Formigar, scosceso a balzi fino al letto dove il Nosio, simile a un rivo temporalesco, saltava sui massi con impeto irresistibile fino all'Adige grigio.

Il tempo dell'evento si perde nel tempo.

Le vicende dell'ora non hanno norme, nè forma.

Grandeggia l'episodio nella memoria delle stirpi succedentisi sul posto, al piede della rupe fantastica e brulla su cui — nè maestoso, nè pittoresco, ma sinistro nella lontananza, con gli occhi senza palpebre delle feritoie, con le mura senza contorni, dal colore stesso della roccia in cui sembrano fuse, anzichè costruite — l'antico castel-

lo degli Spaur, dei Mezzocorona, dei Firmian; immedesima col fianco dell'Alpe i suoi ruderi monti, spiando la via Imperiale Romana che dall'Anaunia e dalle Giudicarie scendeva in Val d'Adige.

E al di sopra e in giro alla Cappella di S. Gottardo, tra i ciuffi di verde e lungo le scogliere verticali e gialle, i torrenti che il temporale crea e il soleone sugge, incavano le rughe dei secoli.

Più su, donde si abbraccia intero con l'occhio il campo Rotaliano che i Franchi di Cramnichi intrisero del sangue dei Longobardi di Regilone di Lagare, sconfiggendolo e trucidandolo (577 d. C.); oltre il santuario cui salirono oranti le folle dei pellegrini tridentini e tirolesi, fino al giorno in cui mura cinte di cannoni e solide inferriate asserragliarono la grotta miracolosa — una tana orrenda, addentrata nelle viscere della montagna tra i viluppi intricati di prunaie e di rampichine; fra lo strisciare di serpi, di ramarri, e il roteare di strani insetti fischianti e ronzanti — e un animale satanico, a guisa di demone infernale dantesco era venuto a rifugiarsi lassù — non si sa quando, — non si sa dove.

All'improvviso, una volta, i legnaiuoli che segavano gli alberi al limitare delle foreste e sulla proda dei fiumi; i boscaioli che a colpi di accetta spezzavano e spaccavano i rami secchi

e legavano le fascine; le donne che radunavano nelle gerle capaci le sferze della tagliatura o falciavano l'erba per le bestie sui declivi solatii; i vecchi seduti sul sasso innanzi al tugurio mirando il giorno nascere e morire all'orizzonte; i pastori arrampicati sulle sporgenze dietro i greggi; i cacciatori erranti per



i dossi dirupati sulle piste dei camosci e degli orsi; gli agricoltori intenti a squarciare col vomere il terreno che la palude man mano rendeva — tutti coloro che all'aria libera inebriante dei venti e in contatto con la terra madre vivevano in quel tratto alpino — avevano visto attraversare per la prima volta il cielo — in volo fulmineo, in sibilo atroce — un solco nero al pari della tenebra — sinuoso al pari della serpe — rombante al pari del tuono: sparire.

Un'altra volta, in pieno mezzogiorno, il solco nero avanzò dalla lontananza estrema del cielo; con l'obliquità rettilinea della freccia in discesa calò al fiume, poggiò sulla superficie fluente due zampe palmate da uccello lacustre immenso, allungò parallelamente alle piccole onde scroscianti ai margini il suo corpo affusolato di biscia color di fuoco e venefico; indi agitò le ali enormi di pipistrello dalla peluria ripugnante e fiutò l'aria con le

nari caprine e la bocca viperina dalla lingua aguzza e biforcata che dardeggiò come la lucida lama d'acciaio del pugnale nel sole.

Drago orrendo si diletto a fior d'acqua snodando le agili vertebre, scotendo la criniera d'un tempo crinita e spennosa di antediluviano e di marino rapace e divoratore di carne umana. Poi, fra il terrore dei radi pescatori e dei caricatori di zattere, scomparve in un nembo di fumo dall'acre odore di zolfo: — inghiottito dall'Adige — assorbito dall'atmosfera.

Un'altra volta, nel mezzo della chiara notte estiva rovente e rilucente di stelle — e da allora quasi sempre nella notte — uscendo da un crepaccio in vetta al Formigar — i paesani videro una testa a corna e un corpo di serpe e ali smisurate di bragia ardente, sinistramente fiammeggiare pel firmamento, quasi cometa di malaugurio. Una favilla incandescente caduta dal volatile rutilante e procedente al battito greve, incendiò in cima al monte la selva, e in un attimo tutta la selva e tutto il monte arsero — rogo gigantesco — proiettando nel buio profondo il palpito e il crepitio delle fiamme.

— « Il Basilisco! » — gridavano i vecchi, i giovani, le donne, i fanciulli, quando l'uccello infernale appariva, apportatore di sventure.

E i devoti facevano in fretta il segno della croce, e gli increduli si velavano gli occhi e la testa per non vederlo, e i più saputi narravano che il Basilisco nasceva dall'inverosimile connubio del gallo con la biscia, covato sett'anni in un nuovo sepolto nel recesso più recondito e irraggiungibile della foresta.

Gli anni passavano e il mostro viveva sicuro nel suo rifugio, arrossando le notti col suo solco di fuoco, qua e là bruciando nel volo onduloso i boschi millenarii — orgoglio, gioia e ricchezza delle popolazioni trientine.

Così una goccia dell'igneo veleno « cadendo su Castel Tono lo accese con tutta la montagna, e da allora nessun albero più vi crebbe », e da allora, dopo cento e cento anni, soltanto arbusti striminziti e magri cespugli ardirono germogliare, dalle ceneri maledette.

Pregavano, le genti, nelle grotte, nei tugurii di pietra ammassata entro la melma del pantano, nelle capanne intrecciate fra i tronchi, nel castello feudale della nobile stirpe cavalleresca dei Firmian, implorando dal Signore la tregua ad una punizione così tremenda.

Pregavano...

Venne, finalmente, dall'Oriente favoloso e venerato, dalla crociata di liberazione, il giovane biondo, coraggioso erede dei signori del luogo. Incoronata di gloria e di cristiana pietà la fronte serena e raggiante, tornava il continuo al nido alpestre — sorriso del passato — speranza dell'avvenire.

— « Io vi libererò » — disse Ugo di Firmian con la voce ferma e solenne di un antico uomo d'arme.



E piegò il ginocchio alla benedizione materna e indossò l'armatura solida e pesante, di ferro, dalla punta del cimiero alla punta delle dita; e sventolò — dopo avervi impresse con passione le labbra — la lancia del gagliardetto di neve, crociato di rosso dai reduci gerosolimitani.

E partì.

Qualche forza sovrumana lo sorresse rasente gli incavi frangenti — lungo il segno invisibile quasi di passi cancellati sulle sporgenze appena rilevate nel masso strapiombante sul Nosium — il petto premuto contro la parete friabile sotto l'artiglio della mano calzata di guanto d'acciaio.

Comunque, Ugo di Firmian, giunse in alata fantastica ascesa il covo dell'immondo malefico. Con lestezza depose nell'arco dell'antro il secchiello di rame in cui biancheggiava il latte appena munto di cui sono ingorde le vipere; e, rannicchiato sopra una roccia sopravanzante a guisa di mensola; aspettò l'uscita serotina della belva le cui squame irradiavano lampi e stillavano fiamme inestinguibili sino a che sul luogo non rimanesse che sconsolato deserto.

Nella notte incombente, attirato dall'odore del latte caldo della giovenca giovane, nutrita d'erbe aromatiche, il mostro sporse la testa e la lingua puntuta, e bevve, avido e insaziabile.

Dall'alto, con la lancia acuminata di innumerevoli tornei giocondi, di mille tenzoni contese, l'eroe di terra santa colpì dritto il corpo diabolico trapassandone il cuore. Accecato d'ira il mostro batteva l'aria e la roccia con le ali immense membranose e villose; lanciava fulmini dalle pupille, si drizzava ora



spropositato contro l'uomo — minuscolo in fronte al serpentino corpo — nella tortuosità dei suoi anelli snodati ad avvolgerlo, a soffocarlo, a sopprimerlo

Impavido, il guerriero dall'armatura consacrata rideva dietro la celata impenetrabile, agli abbracci mostruosi del dragone.

Infinite volte svincolandosi egli stringeva a turno la biscia per estinguerne la vita. E sul passo breve della rupe e sull'orlo dell'abisso minaccioso l'inaudito duello durava minuti che sembravano eterni alla gente di Mezzocorona raccolta in basso a mirarla terrificata.

Finalmente — come? — di dove? — Ugo di Firmian fu quasi accanto ai suoi, col demone vinto e ucciso infilzato e librato sull'asta della lancia quasi vessillo simbolico — il genio del bene trionfante sul genio del male — sventolante nel buio col suo solco di luce purpurea non più fatale alle terre tridentine.

Già la madre dalle mura merlate tendeva le tenere braccia alla creatura vittoriosa ancora una volta; già le porte ferrate e le saracinesche dei ponti stridivano incontro a lui...

Una goccia di sangue — una sola — stillò dall'immane ferita del nostro. Cadde — vulcano insaziabile — sul guerriero della fede e dell'umanità fraterna col fragore che agitò le montagne e si allargò all'infinito.

E fu il nulla dell'uomo e del mostro. E dell'eroe e del demone non restò al suolo nemmeno

la cenere nè l'impronta fugace. E la bellezza e l'orrore; e la pietà e il maleficio dileguarono e si confusero nella leggenda.



Nell'angolo del vecchio cimitero di Mezzocorona alle falde del Formigar desolato, fino al 1860 una lapide verticale scolpita in bassorilievo ancora mostrava: «Un conte vestito di ferro con un serpente a ridosso dell'asta della bandiera, un uomo, anzi un guerriero in figura naturale, con asta e bandiera crociata, speroni e spada, e in grembo due stemmi, in uno dei quali spicca un alato serpente e nell'altro un cimiero piumato sormontato da corna di cervo stellate d'oro cui attorno correva uno scritto in caratteri antichi tedeschi già logori e confusi».



Quando l'aeroplano dall'alpe austriaca di Salisburgo sorvolò rombante le gole e le vette tridentine e sfiorò i fiumi col suo tragico carico di bombe incandescenti e fischianti — cometa di malaugurio e di morte — solo alato e fiammeggiante e distruttore:

— «Il basilisco!» — Fremette il vegliardo della montagna, il cacciatore del ghiacciaio, il bifolco della valle, gettandosi prona faccia a terra, invocando il Signore del mondo.

**AUGUSTO
CONSORTI**



PER VIVERE BENE E A LUNGO

A pari passo con
i dopolavoristi



Un problema che, veramente e semplicemente, può definirsi interessante per tutti è quello della longevità, chechè ne pensino Marco Ramperti e Mario Massa, gli inesauribili umoristi che, colla loro elegante verve, si sono permessi di prendere sotto gamba i centenari che di tanto in tanto spuntano, numerosi come i funghi dopo le piogge, nelle pagine di varietà dei quotidiani. Battere ogni possibile primato nel vivere bene e a lungo è aspirazione sentitissima di tutta la umanità.

E' vero essere la vecchiaia fonte inesauribile e... inevitabile di acciacchi e di fastidi e che quando le forze fisiche sono ridotte al minimo per il peso degli anni, è duro trascinare l'esistenza; ma è pur vero, che a prescindere da ogni altra considerazione, dinanzi alla eventualità della morte l'atteggiamento di quasi tutti gli uomini è irresistibilmente conquistato dalla filosofia di quel notissimo protagonista del noto aneddoto, il quale, al sacerdote che gli prodigava gli estremi conforti religiosi, ricordandogli che la terra

è una valle di lacrime replicava: « Sì, ma ci si piange tanto bene!... »

Sempre in cima ai pensieri dell'uomo è stato il desiderio e la preoccupazione di prolungare l'esistenza e se oggi, nessuno certo più si affanna come ai tempi degli alchimisti per trovar la formula dell' « Elisir di lunga vita » l'argomento della longevità è pure sempre all'ordine del giorno.

I più recenti studi ed esperienze, e specie quelli di Woronoff e dell'italiano Cavazzi hanno avviato verso una fase di grande interesse il problema. Siamo però ancora ben lontani dal metodo sicuro per raggiungere la soluzione, e, pertanto, seguendo un'antica massima, per vivere a lungo e bene non c'è che da difendere la propria salute. Ora, a proposito ci è capitato di leggere un ottimo libro uscito di recente: Longevità del prof. Giotto Bizzarrini (Editore Giusti-Livorno).

Il Bizzarrini non dice cose nuove, ma ripete in forma facile, piacevole e con un accento di commozione e di bontà che avvince, i suggerimenti dell'igiene moderna. Il libro è veramente pregevole e utile perchè volgarizza con senso di praticità quanto la scienza prescrive per tutelare quel sommo bene che è la salute.

« Senza dubbio — nota l'autore — la vita riesce tanto più attraente quanto meno è turbata da dolori fisici e da dolori morali. Tener lontano il dolore fisico vuol dire conservare la salute. In mano degli uomini stà, in gran parte, la possibilità di mantenersi sani. Molti uomini non lo sanno o fanno vista di non



saperlo: purtroppo è così! Il sommo clinico Augusto Murri scrivendo all'illustre compianto igienista Achille Sclavo, così si esprime, una volta: «Se alla fine il supposto abitatore di Marte si decidesse a fare un viaggio di istruzione sulla Terra, la cosa che più dovrebbe sorprenderlo sarebbe di vedere come gli uomini siano incuranti dei loro beni maggiori; cioè la salute e la vita!».

Su ogni argomento il libro del Bizzarrini reca, a centinaia, pensieri da meditare e consigli da tener presente. Ecco, come parla della casa: «Quando scegliete la vostra abitazione, pensate che dovete trascorrervi metà della vita: non fosse altro le ore del riposo e del sonno. Quindi sopprimete volentieri qualche spesa non del tutto necessaria, rinunciate a qualche divertimento e non lesinate troppo nel fitto. Una casa sana, bene aereata, ben soleggiata, con un numero di ambienti che consenta di non riunire troppe persone in una stessa camera, è un grande coefficiente di tranquillità, di salute e di gioia».

* * *

Parlando di una dannosa abitudine, purtroppo molto diffusa, l'A. rivolge ai suoi lettori — che certo saranno molti — questo ammonimento in cui forse sta uno dei segreti del buon sangue e del buon umore:

«Non leggete mangiando, nè datevi, mangiando ad altre occupazioni che fanno lavorare la mente. Alorchè siete a tavola, evitate di aprire la corrispondenza e d'interrompere il pasto per rispondere a chiamate telefoniche. Scansate, mangiando, le animate discussioni: parlate di cose semplici e dilettevoli».

Lo scrittore non dimentica, con aria amichevole e simpatica, di formulare qualche ricetta... spirituale piena di buon senso, e giustamente scrive:

«Un coefficiente di vita tranquilla è anche la pazienza. La parola «pazienza» non a torto sta scritta sul tavolino di lavoro del Re di Egitto. La pazienza è una virtù che dobbiamo sapere esercitare, al pari della perseveranza, per il nostro bene morale dal quale il bene fisico non è mai indipendente. Le forze

morali hanno, indubbiamente, un gran peso nell'esercizio delle varie attività umane. E' noto il detto popolare: «L'uomo contento non pesa un'oncia». Si tenga alto, sempre, il nostro morale, non dimenticando che anche nella guarigione delle malattie, l'influenza morale ha un valore considerevole».



Un altro numero che l'A. non trascura nel programma della longevità è il moto: «Chi non va a caccia — egli scrive — chi non può darsi all'alpinismo e ai grandi sports, pensi che esiste uno sport magnifico, alla portata di tutti: il camminare. Torna, qui, acconcio ricordare quel che disse Cicerone: «Tutto ciò che faccio o penso, lo riservo, per lo più al tempo della passeggiata», nè si ignori che De Quincey affermava: «Ho sempre trovato più facile pensare sopra cose che mi tenevano perplesso, mentre passeggiavo nei campi aperti e sotto l'occhio infinito del cielo, che chiuso in un camera». L'Italia nostra è ricca di quelle risorse naturali, magnifiche, alle quali il Naturismo attinge la sua ragion d'essere. Le nostre ricchezze idrologiche, il nostro mare, le nostre campagne, i nostri monti, il nostro sole, il nostro clima, tutto costituisce un sistema di risorse terapeutiche di primissimo ordine, largiteci dalla Natura. Dobbiamo volere saperne profittare».

Parole d'oro, queste, che costituiscono una eloquente conferma della feconda opera che svolge il Dopolavoro per lo sviluppo dell'escursionismo e per valorizzare sempre più tra il popolo le bellezze e i tesori naturali del nostro Paese.

R. L.





UN AMBO AL LOTTO DELLA STORIA

La vita umana, pur così doviziosa di eventi inaspettabili, è talvolta turbata da fatti che ne deviano l'andamento cui essa sembra, per natura, rivolta: sono gli avvenimenti che costituiscono il ciclo storico, il quale contiene nel nome la certezza del replicarsi. E' il punto dove l'inverosimile s'innesta alla realtà, e la Storia assume parvenza di mito.

Riportandoci alla versione ortodossa della nostra origine, l'albore dell'esistenza primeva apparisce, ed è, saturo di fosche tinte di sangue per il delitto di Caino.

Non indaghiamo sull'assassinio, ed osserviamo soltanto che il fratricida « si mise ad edificare una città » (Gen. IV, 17).

La civiltà romana, salvo qualche inversione, si esprime appunto allo stesso modo: Romolo sopprime Remo, fonda l'Urbe nei limiti del solco.

I figli di Rea Silvia furono rinvenuti nel Tevere, e Romolo, il primogenito (era primogenito anche Caino), stabilì le norme per l'ordinamento sociale di Roma; ma assai prima, nelle remote origini, un altro fanciullo fu ritrovato « nella giuncaia, in sulla riva del fiume » e fu salvato. Era Mosè, che dette poi le leggi al popolo d'Israele.

La sorprendente analogia tra i fatti radicali della Storia scopre, forse, la fonte di una leggenda comune; ma tuttavia è singolare che gli uomini vi abbiano più volte e in ogni tempo attinto.

Non è tutto: un mistero impenetrato lega gli uomini e le cose, ed esso mistero si rivela nel numero.

E' numero il ritmo nella struttura del verso, negli obliosi voli del canto e nei molli atteggiamenti della danza; è quantità, cioè numero, la simmetria che le linee e gli stili dell'architettura esprimono; e numero è il suono, numero il colore; numero è la stessa bellezza, intesa, come io intendo, nel senso di armonioso coordinamento di sensazioni che si riferiscano al tipo ideale che si vuole esteticamente rappresentare.

Forse l'esistenza di ognuno, ma certo quella delle figure eccelse, è dominata dal segreto influsso del numero. Non consideriamo il 13, che appartiene alla superstizione, tanto che è ritenuto indifferentemente propizio o nefasto, e fermiamo la nostra attenzione sul 3 e sul 7 che con i loro multipli hanno sempre avuta una significazione particolarmente enigmatica.

Nei simboli del cattolicesimo prevale il 3, in rapporto alla Trinità teologicamente e dogmaticamente

asserita; ma la trinità puramente numerica preesisteva: Cristo nacque 3 anni avanti l'Era Volgare, appartenne ad una famiglia di 3 componenti, svolse la sua attività nel giro di 33 anni; di essi 30 furono, diciamo così, preparatori e 3 di predicazione e di miracoli. Fu visitato da 3 re, che gli offesero altrettanti doni; in età di 12 anni entrò la prima volta nel Tempio; si circondò di 12 apostoli e ne predilesse 3: Pietro, Jacopo, Giovanni; elesse ancora 72 discepoli (3×24) e li mandò « come agnelli in mezzo ai lupi »; si definì con 3 parole: via, verità, vita; moltiplicò pani e pesci che erano 7, e quando tutti ne ebbero mangiati rimasero 12 corbe ricolme; fu 3 volte rinnegato da Pietro; fu accusato di essersi dichiarato capace di demolire il Tempio e di ricostruirlo in 3 giorni; 3 croci furono erette sul Golgota; 3 chiodi fissarono al legno ciascun morituro e per 3 ore le tenebre avvolsero la terra, dalla 6^a alla 9^a, quando Cristo rese lo spirito; 3 donne lo piansero e 3 giorni era rimasto nel sepolcro, quando risorse.

Con l'inizio della vita soprannaturale di Gesù, ha origine il dogma della Trinità, ed a tale concetto, che del resto è comune alle religioni più diffuse, si ispirano tutti i simboli della fede praticata.

Tre dita restano schiuse nel gesto della benedizione episcopale; 3 corone adornano la tiara pontificia; 3 sono le porte e le navate dei templi; 3 gli scalini dell'altare, 3 i regni d'oltretomba; 3 i gruppi dei misteri e ciascuno è una trilogia; 3 sono i notturni degli uffici divini e si hanno 3 specie di funzioni propiziatorie: triduo, settenario, novena.

Ecco che in fatto di religione, ancora una volta, dopo il periodo della Creazione, appare il 7, che esprime casi importanti non meno del 3 al quale si alterna.

Gesù parlò 7 volte nell'agonia, e Maria fu colpita da 7 trafitture; i peccati capitali furono classificati in 7 e di pari numero sono i sacramenti e i doni dello Spirito Santo e i segni dell'Apocalisse. « E intorno al trono vi erano 24 troni » ove sedevano 24 vecchi, « e v'erano 7 lampade ardenti davanti al trono, e intorno degli animali, che avevano per uno 6 ale ». « Vidi un libro suggellato con 7 suggelli »; « poi vidi, in mezzo dei vecchi, un agnello

con 7 corna e 7 occhi» e molti angeli dicevano con gran voce: «degno è di ricevere la potenza, le ricchezze, la sapienza, la forza, l'onore, la gloria e la benedizione»: sono 7, come si vede, le proprietà che all'agnello potevano essere conferite. I servitori di Dio segnati sulla fronte furono 12 mila per ognuna delle 12 tribù.

E' facile osservare quanto sia frequente il ricorso del 3 e del 7, con i multipli loro, nei racconti degli aborigeni. E' ciò deliberato o casuale? La risposta non è agevole, ma a noi interessa soltanto rilevare la inesplicabile stranezza del caso.

Proseguiamo. «A 7 angeli, che stavano in piè davanti a Dio, furono date 7 trombe», e quando alcuni suonarono, si scatenarono gli elementi che distrussero ciascuno la 3ª parte di molte cose create. Per bocca del 6º angelo fu ordinata la distruzione della 3ª parte degli uomini, col mezzo di 3 altri elementi: fuoco, fumo e zolfo.

A questo particolare si ispirò l'Alighieri per i dannati del 3º girone (Inf. c. XVII).

Ed a proposito di Dante, notiamo che lui pure sentì il fascino dei numeri arcani: compose il suo poema in 3 cantiche di 33 canti ognuna, oltre uno introduttivo, e poetò in terza rima.

Immaginò l'inferno di 9 cerchi ed al centro vi mise Lucifero; nel viaggio incontrò 3 fiere e poi 3 donne; vide 3 fiammelle al sommo della torre di Dite; s'imbatté in 3 furie, le Erinni; diede al purgatorio 9 ripartizioni con 7 cornici; nella processione del paradiso terrestre osservò (altra reminiscenza dell'Apocalisse) 7 candelabri luminosi seguiti da 24 vecchi incoronati di gigli e udì una voce cantare 3 volte, prima che Virgilio si dileguasse e Beatrice apparisse; osservò ancora 7 donne fiancheggianti il carro che il grifone tirava, e di esse 3 eseguivano danze e una delle altre aveva 3 occhi: e questa parte del viaggio durò in tutto 7 ore; immaginò il paradiso di 9 cerchi di fuoco, di 9 cieli e di 9 cerchi angelici, nel mezzo dei quali splendeva Iddio; fu dissipato il suo dubbio sulle macchie lunari con l'esempio di 3 specchi; altri 3 dubbi ebbe dopo che Piccarda Donati disparve e Beatrice, divinatasi, glieli chiari; le anime beate girarono 3 volte intorno al poeta, e San Tommaso d'Aquino gli mostrò una corona di 12 spiriti, e poi un'altra parimenti costituita; gli angeli di disponevano in modo da formare 3 lettere che iniziavano parole di 35 cifre nel monito ai reggitori della cosa pubblica; vide e udì 9 cori; rivede Rachele e Beatrice nel 3º ordine di seggi; e finalmente ebbe la visione beatifica della Trinità.

Avvennero, insomma, episodi dai quali emerge nettamente come Dante congegnasse l'opera sua sulla rispondenza dei numeri. Del resto, anche nella vita anteriore, il poeta ha qualcosa che fa presagire questa sorprendente circostanza tanto frequente a riscontrarsi nella *Commedia*: incontra Beatrice a 9

anni e la rivede a 18, dopo, cioè, l'interruzione di un novennio.

Le stesse accennate peculiarità si verificano per la Mitologia, alla quale il Chibellino si riportò tanto di frequente.

Crono spodestò Urano, suo padre, e ancora stillò sangue sulla terra.

Euripide classificò in numero di 3 le Erinni, che più tardi i romani chiamarono Furie; 3 erano i Ciclopi e 3 gli Ecatonchiri; 3 le Grazie e 3 le Ore; 9 le Muse e 12 le fatiche che Eracle sostenne. Sette furono i Savi di Grecia e 7 i re di Roma, 7 i Colli, 7 i colori dell'Iride, 7 le stelle dell'Orsa, 7 le note musicali. Tre sono le età dell'uomo, 3 i figli d'Eva e 3 quelli di Noè capostipiti delle razze. In 3 evi è suddivisa la storia vissuta e 3 furono, in ogni tempo, i gridi di vittoria e di esaltazione.

Tre regimi, secondo il pensiero di Giambattista Vico, s'avvicendano nel governo del popolo: repubblica, monarchia, impero.

Per il misterioso ripetersi dei fenomeni cui alludemo in principio, osserviamo ancora che 3 guerre garantirono a Roma la supremazia su Cartagine e quelle che affrancarono l'Italia dal servaggio straniero.

Entrammo nel conflitto europeo il giorno 24; combattammo 12 battaglie sull'Isonzo; un 24 avvenne la rotta di Caporetto, ed esattamente un anno dopo s'iniziò l'offensiva finale.

Gabriele d'Annunzio nacque il 12 del 3º mese, ebbe da 7 l'invito a capitanare l'impresa di Fiume, mosse da Ronchi il 12 del 9º mese, ed era un 12 quando dichiarò di fondare lo Stato Libero di quella Città.

Questi rilievi sono, benchè fugaci, gli esempi più notevoli fra i moltissimi che possono dimostrare la realtà di una connessione di fatti e di numeri: se ne può, quindi, desumere che tutto quanto esiste e vive, obbedisce all'imperativo di una legge fissa, certa ed immutabile, e oscura tuttavia.

Forse, quando le cupide pupille umane potranno permeare il torvo mistero che ne sovrasta e gli spiriti insonni raggiare sulle eterne forme della materia, allora potrà essere svelata e compresa la causa e il fine di quella legge: o forse non sarà svelata mai?

Si potrebbe, allora, rispondere all'angoscioso interrogativo del Leopardi, il quale, rifuggendo dal «senza indagarlo» espresso più tardi dal Carducci, intuì ciò che avremmo potuto scoprire oltre i limiti in cui gli uomini, parti infinitesime nella immane pluralità dei mondi, si agitano con tanto affanno, senza fine e senza riposo.

L U I G I
LUCERA



Il Presidente del nostro Istituto, S. E. Bevione, al quale abbiamo inviato in omaggio la raccolta del quarto anno di « Famiglia Nostra », ci ha così risposto:

Egregio dott. De Simone, graditissima come sempre mi è giunta la raccolta della Rivista « Famiglia Nostra » che anche per il 1933 Ella cortesemente ha voluto inviarmi in omaggio.

Merita vivo elogio la cura assidua e feconda che Ella dedica alla simpatica e interessante pubblicazione, e vivo elogio meritano anche i bravi dopolavoristi che intelligentemente vi collaborano.

Mi compiaccio quindi con Lei e con i suoi collaboratori per il lavoro finora svolto e per quello che con sempre maggiore fervore andranno a svolgere nell'anno corrente, e ricambiandoLe intanto i miei migliori saluti mi confermo

F.to BEVIONE.



Anche il Direttore Generale Grand'Uff. Giordani ci ha fatto pervenire la seguente lettera:

Caro De Simone, anche in quest'anno avete voluto farmi omaggio del volume di « Famiglia Nostra ».

La raccolta del 1933 dimostra non soltanto i progressi tecnici della rivista, ma, quel che più conta, il senso di cameratismo che domina tutta l'attività del nostro Dopolavoro che ha in Voi l'animatore fervido di ogni simpatica iniziativa.

Per l'uno come per l'altro risultato debbo compiacermi vivamente ed augurare ai nostri dopolavoristi ogni bene.

Con viva cordialità.

F.to Giordani.



Il rendiconto dell'ambulatorio nell'anno XI ha dimostrato il pieno successo ottenuto da questa benefica

istituzione. Un grazie sincero ai valenti professionisti che prestano disinteressatamente la loro opera.

La massa dei dopolavoristi dell'I. N. A. ha mostrato di comprendere pienamente i vantaggi che possono derivare dalla consultazione dello specialista anche al di fuori di un vero stato morboso.

In ciò appunto deve consistere la funzione dell'ambulatorio che se non sempre si presta alla cura di manifestazioni patologiche di una certa gravità, risponde invece nel modo migliore alle esigenze di coloro che desiderano tutelare la propria salute anche nell'apparente godimento di un relativo benessere.

Sono i lievi disturbi, le sofferenze transitorie su cui troppo spesso si passa sopra, perchè distratti da altre occupazioni e preoccupazioni, o le affezioni con carattere di cronicità, che dovrebbero offrire la gran parte dei casi per le cure ambulatorie.

Il prevenire od anche il curare la malattia allo stadio iniziale offre sempre molte maggiori probabilità

di successo in confronto di quelle che si possono avere a malattia conclamata.

Altra funzione precipua dell'ambulatorio deve consistere nella osservazione periodica dei bambini nei primi anni di vita e nella fanciullezza.

La sensibilità del pediatra potrà svelare turbe dell'accrescimento corporeo o dell'evoluzione psichica, particolari tendenze a stati morbosi, fenomeni tutti che sono suscettibili di essere radicalmente modificati attraverso norme igieniche, dietetiche e terapeutiche bene intese ed accuratamente eseguite.

L'opera complessa svolta dal medico nelle ore di consultazioni ambulatorie può definirsi per analogia all'azione di redenzione della terra, di «bonifica umana», intendendo con questo termine l'impareggiabile valore di tale funzione nell'interesse collettivo.



Ai colleghi dell'Immobiliare che sono entrati dal 1° gennaio a far parte della nostra famiglia il nostro cameratesco saluto.

Un saluto particolare vada all'ingegner Cipriani che anche prima di essere ufficialmente dei nostri ha sempre seguito con affettuosa simpatia la nostra attività.



Nel novembre scorso al concorso dei canti della montagna indetto dal dopolavoro dell'Urbe i nostri dopolavoristi hanno conseguito il 2° premio.

Concorrevano Ferrari, Pardzki, Saraz, Paris, Sini, Aldo e Danilo Salustri, Tiberi, Peggion, Schisani, Liberti.



La distribuzione della befana fascista ai bambini dei nostri dopolavoristi è stata effettuata anche quest'anno fra l'entusiasmo festoso dei piccoli che hanno dimostrato molto di gradire il bel giocattolo, che la sorte ha assegnato ad ognuno.

Circa 500 bambini hanno avuto quest'anno il dono.



Il nostro Dopolavoro ha detratto quest'anno dal fondo per la nostra Befana Fascista L. 6000 che abbiamo versato all'E. O. A. della Federazione dell'Urbe.



Sempre liete sorprese per i nostri bambini. Si sta studiando per loro una gara originalissima: la corsa sui monopattini. Diano olio alle ruote e lucido ai manubri. Garretti saldi e cuore fermo, sotto per la vittoria!



Il 30 dicembre alle ore 19 Remy Principe ha tenuto un concerto al nostro Dopolavoro.

L'arte somma del celebre violinista e il programma interessantissimo hanno entusiasmato il moltissimo pubblico intervenuto che ha alla fine tributato una imponente ovazione.

La venuta di Remy Principe al nostro Dopolavoro se potrebbe venire considerato un avvenimento di eccezione per qualunque altra sala di concerti, rientra invece nella normalità per noi che siamo abituati ad applaudire nei nostri trattenimenti artisti di gran fama, fra i quali il Principe è da annoverare.



Niente paura, dopolavoristi! Qui non si tratterà di un'enigmistica astrusa, ma di giochi piani e moderni, corredati, in principio, di spiegazioni e di esempi per i novizi. Vedrete che ci prenderete gusto, tanto più che un bel premio (un libro della Casa Editrice Mondadori, a scelta dell'eletto dalla sorte) è mensilmente in palio tra i solutori, e che «Edipo» (Dopolavoro I. N. A., Via Molise, 11) vi pubblicherà i giochi che gli vorrete inviare, e che egli giudicherà meritevoli di tale onore. E adesso a voi!

1. - SCIARADA.

Avverbio di tempo, esprime il (futuro).
Non più aspra fatica, ma opra fe- (conda).
Fascista, poliedrica, sana e gioconda istituzione che vi tiene in cuor.

EDIPO.

2. - SCIARADA A FRASE (1).

M'adopro di trovare... consonante, avendo te compagno, o mio lettore: ma quale brutta bestia n' esce fuori!

GIP.

(1) Il primo, il secondo e il terzo, letti consecutivamente, formano una frase, che è anche il sostantivo costituente il totale.

Es.: Par mi Giano = Parmigiano.

3. - FALSO DIMINUTIVO (2).

Il luccichio dell'ora mi attira al- (quanto),
e nella corsa son veloce tanto.

GUPO.

(2) Una parola alla quale, adattando il diminutivo, cambia il senso:
Es.: Forza, forchetta.

F E D E

Per iniziativa del nostro Dopolavoro anche i nostri dopolavoristi hanno con vero entusiasmo partecipato alla sottoscrizione per i buoni novennali del tesoro ed in numero di 600 hanno sottoscritto per circa 60.000 lire.

La Direzione Generale dell'Istituto ha favorito i nostri dopolavoristi acquistando i buoni che i sottoscrittori potranno pagare in 24 rate mensili.



Sotto la guida di Marino Juri i nostri calciatori stanno coscientemente allenandosi per partecipare al torneo degli assicuratori. Speriamo di poter tornare sull'argomento per congratularci con la nostra squadra.



Alla fine del mese la meta dei nostri sciatori sarà lontana, inaugurandosi il solito campeggio a Colfosco in Alto Adige dove quest'anno sarà istituito anche un corso di sci.



Anche quest'anno il nostro Dopolavoro ha assegnato ai genitori prolifici un premio modesto ma che sta a testimoniare la fraterna simpatia con cui noi guardiamo questi benemeriti, ossequianti alle direttive del DUCE.

I premiati sono: De Laurentis, Alessandrini, Antonelli, Corrado Caruso, Masucci, Roberto Roberto, Triventi, Formichella, Alegiani, Forcina, Luppino, Brenzi, Giuli, Panaro, Pascali, Piacentini, Arnaldo Settepani, Vespasiani.



Al convegno escursionistico invernale di Rivisondoli, indetto dal Dopolavoro dell'Urbe i nostri dopolavoristi hanno partecipato numerosi

conseguendo 10 brevetti di 1° grado e 2 brevetti di sciatore scelto.

I brevetti di 1° grado sono stati ottenuti da Enrico Laurenti, Saraz, Schisani, Sini, Prosperi, Ferrari, Paris, Mastrosanti, Salustri Aldo, Bardzki.

Oscar Pertici e Mazzetti hanno conseguito i brevetti di sciatore scelto.



Pubblichiamo il verbale della commissione giudicatrice per il concorso dei presepi costruiti dai nostri dopolavoristi:

A questo concorso promosso dal nostro Dopolavoro hanno partecipato i sigg. Duilio Bernassola, Edmondo Du Jardin, Antonio Matthias, Giovanni Salvatori e la signa Maria Pelamatti, coadiuvata nell'opera dal sig. Guido Ponticelli.

La Commissione giudicatrice, composta dal Comm. Dr. Cesa, Presidente, dal Cav. Rag. Ortolani, dal Cav. Dott. Astolfoni, dal Cav. Verdi, da Restaino, Bardzki e Cajoli, Membri, esaminati i cinque presepi presentati, ha attribuito il primo premio a quello composto dal dopolavorista Salvatori il quale con pochi mezzi ha inteso di realizzare una scena non priva di effetto e d'ispirazione; il secondo a quello del dopolavorista Du Jardin; il terzo al dopolavorista Bernassola per il presepe più piccolo meritevole, pur avendo la Commissione stessa con-

cordemente constatato che nessuna particolare considerazione poteva effettivamente darsi alle cinque composizioni che comunque dovevano tutte essere degne di elogio per la buona volontà dimostrata dagli espositori nel partecipare all'originale concorso che per la prima volta è stato bandito dalla nostra Organizzazione dopolavoristica.



Il 14 gennaio la nostra filodrammatica ha rappresentato il dramma in tre atti di Nicola Spano «Cinghialeto».

Il lavoro aveva tutto il sapore di una novità non essendo stato più rappresentato da parecchi anni. Fatto inspiegabile questo, trattandosi di un dramma di ambiente sardo forte ed interessantissimo, con non comuni pregi artistici.

Il nostro pubblico, al solito numerosissimo, ha seguito con vivo interesse le vicende del lavoro, tributando alla fine ben nutriti applausi all'autore e agli interpreti, fra i quali si sono distinti al solito la Moneta, Meloni, Marisa Arduini, Lipparelli, Venti Maroni, Dal Corativo.



Il 16 gennaio si è tenuta la riunione mensile del direttorio del nostro Dopolavoro sotto la presidenza di De Simone.

Sono intervenuti alla seduta Marchegiani, Scodellini, Bollarin, Raglianti, Audiffredi, Restaino, Bourquet, Belfari, Tommaso, Ausenda, Castigliero, Russo, Bruni, Finocchiaro, Di Tullio. E' stato passato in rassegna il lavoro svolto, e predisposto quello da svolgere.



Al giovane fascista Pietro Meloni, primo classificato fra i giovani fascisti dell'Istituto per lo svolgimento del tema «Il Duce», il nostro Dopolavoro ha assegnato in premio l'edizione definitiva de «Gli scritti e discorsi del Duce».

A proposito del premio assegnato dal nostro Dopolavoro al giovane fascista Pietro Meloni, il Comandante del Fascio giovanile dell'I.N.A. Tenente Ignazio La Grassa ci ha inviato la seguente lettera di ringraziamento:

Caro De Simone,

il giovane fascista Meloni Pietro, secondo classificato a Roma sullo svolgimento del tema «Il Duce», mi comunica che a nome del Dopolavoro gli hai offerto l'abbonamento alla «Raccolta degli scritti e dei discorsi del Duce».

Ti ringrazio anche a nome mio del significativo dono e ne dò comunicazione al Comando Federale.

Cari saluti fascisti.

Il Comandante

F.to IGNAZIO LA GRASSA

Fra giorni la centuria dei giovani fascisti sarà presentata a S. E. Beviere e al Gr. Uff. Giordani.

La presentazione non avrà alcun carattere di barbosa ufficialità, ma sarà una cordiale presa di contatto fra i dirigenti dell'Istituto e i loro giovanissimi dipendenti.



La Direzione Generale del nostro Istituto ci ha messo a disposizione 25 abbonamenti al «Popolo d'Italia» che noi abbiamo assegnato a 25 dopolavoristi che se ne sono resi meritevoli con la loro assidua frequenza al nostro Dopolavoro.

Pubblichiamo i nomi dei prescelti: Trasatti, Gramola, Galdi, Lo Prete, Aliotta, Pace, Lipparelli, Spadea Pandolfi, Bigliocchi, Cajoli, Josa, Zincone Guglielmo, Salvatori, Tommasini Mario, Austini, Lanza, Perroni Cesare, Perroni Guido, Juri Marino, Tiberi, Moriniello, Sforzini, Calvaresi, Marsaglia, Schisani.



Le nostre dopolavoriste hanno confezionato con la lana acquistata dal Dopolavoro 210 capi di vestiario per i bambini poveri. Questi indumenti sono stati da noi consegnati alla Federazione dell'Urbe.



Quanto prima sarà inaugurato il 2° corso con una lezione del prof. Guido Bortolotto su «Rivoluzione e corporativismo». Il prof. Bortolotto terrà in seguito un corso di lezioni su «il Fascismo e democrazia», il «Fascismo e Bolscevismo» e il «Fascismo e Nazionalsocialismo». Il prof. Ruggiero Conforto terrà inoltre una lezione su «Il discorso del Duce al Consiglio Nazionale delle Corporazioni».



All'erta automobilisti dell'I.N.A.! Nel prossimo numero, attenzione alla clava bianca del metropolitano che inesorabile ci aspetta nel:



Ora, che sono stati aboliti i prolegomeni teoretici sui pistoncini, sulla vaschetta, sul differenziale, sulle fasi, sulla dinamo e sulle altre disquisizioni introspettive, saranno valanghe di contravvenzioni per i nuovi adepti. Come Giovanni Bovio anche noi ripetiamo: La commissione vi ha approvati ma il mondo vi giudicherà.



Veschi Luigi ha contratto matrimonio con la sig.na Giovanna Boiardo il 4 novembre.

Rossi Mario ha contratto matrimonio con la sig.na Isabella Volpato il 28 dicembre.



Silvana, figlia di Francesco Giammarini, nata il 16 giugno.

Giovanni, figlio di Anselmo D'Andrea, nato il 20 novembre.

Vera, figlia di Vittorio Tredici, nata il 6 dicembre.

Italo, figlio di Antonio Triventi, nato il 14 dicembre.

Laura, figlia di Mario Taffani, nata il 26 dicembre.

DOTT. EUGENIO DE SIMONE
Direttore responsabile

MARIO MASSA, Redattore Capo

Stabilimento Tipografico "EUROPA",
Roma - Via dell'Anima, 45 - Telef. 561-480

**O R E F I C E R I A
O R O L O G E R I A
G I O I E L L E R I A**

A CAPANNA

ROMA - Via Umbria 8 - ROMA

Telefono N. 480-267

DITTA

Rossi Francesco

**VIA DELLA SCROFA, 18
ROMA**

*Macchine calcolatrici e da scrivere,
tutti i sistemi - Noleggio
macchine da scrivere d'occasione*

Farmacia Wall

**REPARTO OMIOPATICO
PROFUMERIA E OGGETTI
PER TOILETTA**

**Via S. Nicola da Tolentino, 1
angolo S. Susanna - Tel. 41584**

*Pagamenti rateali
e facilitazioni ai dopolavoristi*

*Tutte le ricette vengono spedite
con prodotti delle migliori Case
Italiane ed Estere
(Erba, Merk, Bayer, ecc.)*



*Invio a domicilio dietro richiesta
telefonica.*

CAMILLONI & C.

**I
migliori caffè**

Le

miscele

più

aromatiche



PIAZZA S. EUSTACHIO, 53

VIA IN ARCIONE, 78

VIA NAZIONALE, 78

VIA CAVOUR, 249

VIA BELLUNO (ang. Via Catanzaro)

G. CAPUANI

ROMA - Via Lucrezio Caro, 32-34-36 - Telef. 30-362

RADIO - ELETTRICITA' - DISCHI

Apparecchi RADIOMARELLI



**Corporate Heritage
& Historical Archive**

ISTITUTO NAZIONALE ASSICURATIVO

MILIARDI

CAPITALI ASSICURATI GARANTITI DAL TESORO DELLO STATO • TUTTE LE FORME ASSICURATIVE • ASSICURAZIONI FORNITE A PREZZO

REDI



Corporate Heritage
& Historical Archive